

Fabian Negrin, *Favole al telefonino*, Roma, Orecchio acerbo, 2010, 28 p., euro 13,50 e *Chiamatemi Sandokan - Un omaggio a Emilio Salgari*, Milano, Salani, 2011, 64 p., euro 13

«Quando avevo quattordici anni mi iniziò ai piaceri e agli affanni della letteratura bandoleresca un vecchio calzolaio andaluso che aveva la sua bottega di ciabattino nell'androne di una vecchia casa di calle Rivadavia tra Sud America e Bolivia, accanto a un negozio di ferramenta dalla facciata verde e bianca», così inizia *Il giocattolo rabbioso* di Roberto Arlt, romanzo in cui si narra magistralmente l'influenza che può avere la letteratura nella vita di un adolescente. I quaranta volumi di Ponson du Terrail sulle gesta criminali di Rocambole agiscono come un'ascia che rompe il mare ghiacciato - per dirla con Kafka - presente nella vita del protagonista. Qualcosa di simile avviene nel delicato e ironico *Chiamatemi Sandokan*. In questo splendido omaggio alla letteratura piratesca di Salgari, Negrin racconta una storia in cui i confini tra mondo reale e mondo immaginario sfumano grazie al potere della lettura. La scoperta della "tigre di Mompracem" rappresenta, per i due bambini, l'ingresso nella "inesauribile scenografia esotica" - come afferma Borges - del creatore del ciclo malese e soprattutto la scoperta della "grammatica della fantasia".

Non meno affascinante è *Favole al telefonino*, omaggio a un altro grande autore per "ragazzi", ovviamente Gianni Rodari, e a uno dei suoi libri più belli, quel *Favole al telefono* uscito per la prima volta nel 1962. Nell'arte, scrive Ricardo Piglia in *Crítica y ficción*, le restrizioni formali non ostacolano la creazione ma la favoriscono. Una prova concreta, qualora ce ne fosse bisogno, è senza dubbio questa rivisitazione in cui Negrin cerca di contenere le fiabe, «vere e proprie forme di vita preistoriche che portiamo dentro di noi», nei 160 caratteri di un sms. Nei confronti del classico rodariano, Negrin si comporta con quella "irriverenza" che, seguendo l'insegnamento di Borges, gli scrittori argentini avrebbero dovuto avere nei confronti dei classici della tradizione occidentale. Un esempio, uno solo per evitare che la sindrome di Silas Flannery si impadronisca del recensore costringendolo a copiare tutto:

C'era un orco fuori dall'asilo.

Mangiava all'uscita ogni bambino.

Le maestre piangevano.

Senza lavoro moriremo di fame.

Commosso, le invitò al banchetto.

Se Rodari è il punto di partenza, quello di arrivo è il Jonathan Swift di una *Modesta proposta*. Oppure immaginate un *Tom Sawyer* rivisitato dal gelido umorismo di Dürrenmatt. Non a caso il volume fa parte di *Lampi*, una collana in cui sono apparsi gioielli (spesso segreti) dello humour nero come *Il narratore* di Saki o *La governante. Allegra storia di un cadavere devoto* di Edouard Osmont.

Loris Tassi